

rale de l'Essercito il Palatino di Podolia⁹⁵⁵, volendo poi supplire al resto de l'essercito, si a piedi come a cavallo, de la gente di Lituania, confini a quel Paese. A l'incontro, quei Cavalieri hanno 12 mila Cavalli armati et 20⁹⁶ mila Fanti Tedeschi, buonissima gente, et non dubitano di fargli [174v] gagliarda resistenza. Dicesi anco che non mancherà loro soccorso de le terre marittime et altri luoghi vicini a la Germania, dal Re di Dania⁹⁵⁶ et anco secretamente dal Duca di Moscovia, con tutto che il Re di Polonia habbia quest'anno passato fatto tregua per cinque anni⁹⁵⁷, perché il Duca non volentieri lo vedrebbe impadronirsi di Livonia, ch'è sua vicina. Li Poloni non hanno per bene che il Re habbia pigliato quest'impresa, sì perché è stata cagione della sua troppo presta partita di Polonia, come per altri rispetti ancora. Pur esso lo vuol fare ad ogni modo, et tiene per certo essere per haverne honore.

Egli perciò, ancorché per antico privilegio de la Sede Apostolica questa Corona habbia la nominatione di tutti li Arcivescovi e Vescovi già detti⁹⁵⁸, tra quali l'Arcivescovo Gnesnense è Primate del Regno et Legato nato, tutti di grandi entrate, e similmente distribuisca molte altre dignità ne le Chiese Catedrali et Collegiate del Regno et molte Plebanie, sino al numero di 400 mila scudi, et se bene egli elegge 16 Palatini et da 40 Castellani, l'uno e l'altro Ordine de' quali, insieme con gli Vescovi, che sono il [175r] primo membro, fanno il Senato, senza il quale esso Re non può fare cosa alcuna d'importantia, nondimeno ha poca obediencia et è poco stimato. Dicono pubblicamente mal di lui, et ei non se ne cura, né fa una provisione al mondo; ha quasi tutto impegnato o alienato dalla Corona, la cui maggiore entrata consiste in beni stabili. S'egli vuol vivere, bisogna ch'egli pigli in prestito.

L'inverno ei desina con candele et cena senza lume, perché va a pranso a le XIV hore, et a cena avanti le XXII⁹⁵⁹. Il Padre suo⁹⁶⁰ fu singolarissimo huomo et Re famoso per molte vittorie, ma questo non è stato bellicoso et ha atteso a la quiete. La qual cosa è stata di grandissimo danno a la Nobilità, perché essendo solita di esser essercitata ne la Militia, che di Poloni soli ascende al numero di 100 mila cavalli, buoni soldati, et ch'è più ad un solo comandamento del Re, si congrega come quella ch'è obligata militare senza stipendio. Quando perciò si tratta di difendere i Confini del Regno et Provincie

⁹⁵⁵ Ioannes Mielecki (1501-1561), palatinus Podoliae ab a. 1547, non nisi 25 III 1557 vicesgerens nominatus, pro tempore belli Livonici, magni exercituum regni Poloniae capitanei, cfr. Zdzisław Spieralski, *Mielecki Jan*, PSB XX, p. 758.

⁹⁵⁶ Christianus III (1503-1559), rex Daniae et Norvegiae ab a. 1534, revera mediatoris partes pro Ordine Livoniensi agere conabatur, vide. infra, N. 124.

⁹⁵⁷ De indutiis inter Sigismundum Augustum et Ioannem IV Terribilem initis cfr. supra, N. 52, 84.

⁹⁵⁸ Eiusmodi privilegium iam a. 1463 a Sede Apostolica impetravit rex Casimirus Jagellonides, cfr. Wiesław Müller, Walenty Wójcik, *Biskup, nominacja w Polsce* [De nominatione episcoporum in Polonia], *Encyklopedia Katolicka*, T. 2, Lublin 1976, col. 592.

⁹⁵⁹ Habita scilicet ratione longitudinis (seu capacitatis se extendendi) unius horae secundum rationem et modum dividendi dies et noctes tunc temporis vigentem (hora XXIV cadebat semper dimidia hora post occasum solis), rex hiberno tempore ientabat adhuc ante primam lucem, prandebat ante meridiem, cenabat vero multo ante occasum solis (cfr. Włodarski, p. 100).

⁹⁶⁰ Sigismundus I.

incorporate, ha convertito ogni suo studio a legger libri prohibiti et heretici, di modo che quella ch'era solita combattere contro gl'Infedeli, hoggi combatte contra la Fede Catholica, [175v] anzi contra l'anima sua⁹⁶¹. Et di qua viene che per maggior parte è infettata d'innnumerabili heresie, tra le quali la Lutherana ha la minor parte. Et è horrore a vedere in una Casa stessa ritrovarsi a le volte Fede di tre sorti, cum tamen sit unus Deus, una Fides et unum Baptisma.

In una Dieta ultimamente fatta, oltre l'havere trattato della difesa del Regno et di dare contributione al Re per pagar soldati, cose solite, hanno ordinato che non si innovi più alcuna cosa circa la Religione et che tutte le Chiese et tutti i luoghi publici siano Christiani et in dispositione de li Vescovi, ma pare nondimeno che il Re habbia tacitamente concesso fino alla futura Dieta, sperando in questo mezzo il Concilio Generale, che in Casa sua ciascuno possa credere et far ciò che gli piace⁹⁶², cosa molto pernicioso e che apre la porta ad ogn'uno d'essere heretico a suo modo, etc.^{h)}.

a) *In ms IHP*: "Relatione del Regno et Stati di Polonia"

b-b) *In mss. Misc.Arm. et Chigi loco huius textus habetur*: Ma ben di quello di

c-c) *Ita in ms. IHP tantum. In mss. Ottob. et Urbin.*: poi, che non sono del Senato di Polonia, ma di quello di Lituania. *In mss. posterioribus deest.*

d-d) *Deest in ms. IHP.*

e-e) *Ita in ms. IHP. In reliquis*: e la Rossa Russia, de la quale fù già, sendo priolma [sic], rubbata et condotta a Costantinopoli la Rossa, moglie favorita del Turco

f) *In mss. Ottob. et Urbin.* Cittadini, *corr. ex reliquis.*

g) *In ms. IHP*: 12.

h) *In mss. Misc.Arm. et Chigi additum*: Il fine.

N. 119.

**Aloisius Lippomano
card. Carolo Carafa**

Salisburgi, 11 II 1557.

Nuntiat se tempore turbulentissimorum regni comitiorum, quae inde ab 8 XII 1556 usque ad 15 I 1557 Varsaviae celebrata sunt, a rege instanter flagitasse, ne in negotio religionis ullas novitates permetteret, et regem sibi promississe se nullo pacto id esse admissurum, conclusis autem comitiis declarasse omnia ad futura regni comitia dilata esse, et poposcisse, ut interea temporis papa liberum generale concilium indiceret et reformationem Ecclesiae perficeret. Arbitratur

⁹⁶¹ Opinio haec sumpta est ex memoriali capitulorum cathedralium Lippomano mense Iunio a. 1556 porrecto, cfr. supra, N. 98.

⁹⁶² Cfr. infra, N. 123.

comitiorum decretum, quod sibi in occulto tenetur, et quo permittitur, ut ad interim in privato quisque quam velit fidem profiteatur, Ecclesiae perniciosissimum esse. Scribit se, cum primum Veronam advenerit, auditorem suum (Livrieri) ad summum pontificem missurum esse, ut ei de munere suo in Polonia expleto accurate referat, cum ipse tum propter affectam valetudinem, tum quod molestissimo itinere, rigida hieme confecto, summopere defatigatus sit, id coram facere nequeat. Dolet, quod tempore comitiorum nullas eius litteras habuerit, quarum ope ad obiectamenta in summum pontificem propter bellum ab eo gestum mota facilius respondere potuisset.

Cop.: Simancas, AG, Estado, leg. 2008 (Berzosa 6) f. 210v-212r.

Lettera scritta all'Ill.mo Card. Carafa di XI^a di Febraro 1557

Ill.mo et Rev.mo Signor mio colendissimo. Il non haver scritto già molti giorni a V.ra Signoria Ill.ma è proceduto perché io non ho mai havuto messo a proposito, et perciò ho sopraseduto a scriverle sin'al presente luogo.

La Dieta di Polonia, la qual comiciò agli VIII di Dicembre, [durò] fin'agli XV di Gennaro prossime passati, con assai tumulti et travagli⁹⁶³. Per tutto il qual tempo non ho cessato mai instare con quella Maestà non volesse ponere mano nelle cose della fede, se non in restituir in pristino le cose attentate et mutate et la giurisdittione degli Vescovi. Et sempre Sua Maestà m'ha promesso che non innovarebbe cosa alcuna come Re Christiano, perché anco tale voleva morire. Et finita la [211r] Dieta, similmente Sua Maestà m'ha detto che non ha innovato cosa alcuna circa la materia della Religione, havendo rigetto il tutto agli Comitii futuri⁹⁶⁴, ma che se non si fa altra provisione dalla Sede Apostolica, ella non vede come si possa negar a costoro negli detti Comitii almeno la Comunione sub utraque specie. Et il rimedio che vi si potrebbe addurre ella non giudica essere altro che la reformatione della Chiesa et il Concilio generale, in luogo però libero et sicuro.

Con tutto ciò so dire a V.ra Signoria Ill.ma che han publicato un decreto, nel quale se ben si statuisce che non s'innovi più cosa alcuna circa la fede, et che nelle Chiese instituischino gli Curati et vi pongano gli Predicatori Cattolici, vi è nondimeno una coda di scorpione. Et è in questo modo che volendo il

⁹⁶³ Secundum Konopczyński (p. 139) a 6 XII 1556 usque ad 14 I 1557. Secundum Bodniak, qui haec tota comitia accurate descripsit (cfr. Bodniak WIS) et diarium eorum publicavit (Bodniak DSW), consultationes non prius quam 9 XII 1556 coeptae erant (WIS, p. 5).

⁹⁶⁴ Revera *Edictum in negotio religionis*, a Sigismundo Augusto 13 I 1557 in comitiis Varsaviensibus latum, quaslibet novitates in rebus religionis in posterum quidem omnino vetabat, sed ultimam controversiarum compositionem ad proxima regni comitia differebat (ed. Bodniak DSW, p. 138-140).

Re provvedere alle coscienze di molti, gli quali dicono Sua Maestà ben essere patrona degli loro corpi et facultà, ma non già dell'anime, dà libertà a ciascuno che in casa propria possa credere et tenere ciò che gli piace: haver sacerdoti che celebrino a suo modo, et predicatori che predichino ciò che gli aggradisce, purché tali cose non si facciano in publico, perché (come essi dicono) Ecclesia non iudicat de occultis⁹⁶⁵.

Questo decreto è stato publicato certo consentiente Senatu et dominis etiam Episcopis, se ben essi sono stati quanto han possuto tardi a confessarmelo. Gli quali si persuadono essere stato bisogno far così per non incorrere in peggio, come era loro minacciato, talché molti di quelli si sono sforzati a darmi ad intendere che tal decreto non sia cattivo, anzi buono per noi⁹⁶⁶. Ma io l'ho per pessimo, perché se ognuno in casa sua potrà fare ciò che gli piace, in Ecclesiis erit continuum silentium, et nelle case private, dove si sacrificherà a Baali et Astaroth⁹⁶⁷, erit summa frequentia, come si vede nelle Chiese d'Augusta, et in manco di doi anni do a V.ra Signoria Ill.ma quel Regno per ispedito.

[211v] Il decreto non me l'hanno mai lasciato vedere, né ho possuto haverlo da alcuno, per quanto [sic] diligenza ch'io vi habbia fatta co'l Vice Cancelliere⁹⁶⁸, con gli Prelati et altri amici miei per haverlo; et credo per tre ragioni: la prima, acciò non sia veduto da Sua Santità et da altri Principi secolari, et non spaccino il Re per heretico; poi per sodisfare alla nobiltà, la quale instantissimamente ha pregato il Re non lo facci scrivere per certi loro rispetti; finalmente, il che forse più preme, per non darlo fuori prima che lo vegga il Palatin di Vilna⁹⁶⁹, il quale è Archisinagogo degli heretici in quel Regno, affinché egli lo consideri, lo corregghi et approbbi. Ma tenga pur V.ra Signoria Ill.ma che'l decreto è fatto et scritto nel libro universale delle Diete, et chi l'ha scritto con le proprie mani me l'ha detto, come poi alcuni di Senatori et di Prelati, anco essi al fine, non me l'hanno saputo negare. Avvenga che la Maestà del Re m'habbia detto non haver fatto cosa alcuna.

Molte altre particolarità, degne di essere sapute da Sua Beatitudine, quella intenderà dal mio Auditore⁹⁷⁰, il quale, subito gionto ch'io sia a Verona, manderò da lei, poich'io al presente non mi veggo atto di poter venire presentalmente da V.ra Signoria Ill.ma, sì per essere tutto rotto et afflitto dal

⁹⁶⁵ Hoc loco Lippomanus dicit de adumbratione decreti, 2 I 1557 nuntiis in scriptis proposita, quam fusius describit in instructione auditori suo Livrieri data (vide infra, N. 123). In locum huiusmodi adumbrationis, quae pedetemptim magis ac magis exacuebatur, supramemoratum edictum tandem substitutum erat (cfr. Bodniak WIS, p. 7-9).

⁹⁶⁶ Revera conatus, ab ecclesiasticis, praesertim Hosio, Przerembski, Uchański et Zebrzydowski, suffragante rege et senatu, capti, ad concessionem animosae nobilitati factas ad minimum reducendas, a nonnullis tanquam successus catholicorum cernuntur (cfr. Bodniak WIS, p. 8).

⁹⁶⁷ Baal et Astarte (Astaroth), diviniates populorum Israel finitimorum, in Vetere Testamento soli Deo vero contra ponebantur.

⁹⁶⁸ Ioannes Przerembski.

⁹⁶⁹ Nicoalus Radziwiłł "Niger".

⁹⁷⁰ Iacobus Livrieri, cfr. infra, N. 123.

presente benedetto viaggio, fatto con questi aspri freddi, gravi nevi et venti, essendo stato un così rigido inverno in queste bande^{b)} Settentrionali, che memoria d'huomo non si ricorda il pari, sì per le continove mie infermità corporali, le quali più del solito hora mi vessano. Et perciò a forza sarà contenta d'havermi per iscusato se al presente non verrò a baciare gli beatissimi piedi di Sua Santità, perché la necessità non ha legge.

Iddio sa quanto ho desiderato haver una lettera da V.ra Signoria Ill.ma in questa Dieta, nella quale m'avvisasse un poco come andavano le cose di [212r] costì, per occorrere a tante biestemie [sic], calunnie et indignationi che gli ribaldi heretici disseminavano di questa Santa Sede et di Sua Santità, il che ha apportato non poco incommodo alle cose della fede. Et l'ultime ch'io hebbi furono dell'Eccellentissimo Sig. Duca di Palliano fin' di VI d'Agosto⁹⁷¹. Ma dalli superiori non si deve aspettare, se non tanto quanto essi vogliono, et nel voler loro bisogna contentarsi. Bacio la degnissima mano di V.ra Signoria Ill.ma etc. Di Salzburgh, a XI di Febraro 1557.

A[loyse] L[ipomano] V[escovo] di Verona

^{a)} In ms. erronee: II

^{b)} Sequitur in ms.: de

N. 120.

Aloisius Lippomano
Paulo IV, pontifici maximo

Veronae, 23 II 1557.

Gratias ei agit, quod patrualem suum (Augustinum Lippomano) coadiutorem dioecesis suae Veronensis nominaverit, de qua re iam post suum Veronam adventum se cognovisse nuntiat. Excusat se, quod Romae coram adesse non potest, ut missionis suae Polonicae rationem reddat, sed itinere fatigatus auditorem suum (Livrieri) mittit de ea relaturum.

Cop.: Simancas, AG, Estado, leg. 2008 (Berzosa 6) f. 212r-213r.

Lettera scritta a Nostro Signore di 23 di Febraro 1557

⁹⁷¹ Cfr. supra, N. 109.

Ss.me ac Beatissime Pater. Post pedum oscula beatissimorum. Arrivai a XX dell'istante alla mia Chiesa finalmente, dove, essendo l'allegrezza mia et quella del gregge per il mio ritorno conformi, trovai cosa che infinitamente me l'accrebbe, quando intesi che V.ra Santità s'havea degnato promuovere mio nipote alla Coadiutoria del Vescovato di Verona⁹⁷². Onde io al presente, con quel più ardente affetto ch'io posso, la ringratio, et del sollevamento che ha dato alla vecchiezza mia, et del contento universale che ha causato a tutta questa Città et Diocese, della quale in vero ho inteso et veggo tuttavia cose incredibili circa l'estremo gaudio et giubilo ch'ella sente in ogni sorte et oratione di huomini et di donne che la Beatitudine V.ra sin dall'ora presente habbia voluto provvedere al suo bisogno per l'avvenire, dandole un successor mio tale che per la lunga isperienza et pratica che ha di suoi portamenti, non può se non sperar bonissimo governo nel tempo [212v] futuro. Accresce in maggior modo l'obbligo che per ciò mi sento havere alla Santità V.ra la mirabil prontezza ch'ella ha mostrata in farmi essaudito del desiderio et petition mia⁹⁷³, perché ho inteso ch'ella ore proprio et senza aspettar preghiere d'alcun'altro, si benigna- et favorevolmente ha voluto spedire questo negotio et, ch'è sigillo di tutto ciò, spedirlo gratis. Il che tanto più m'è stato grato, quanto ch'io nel presente d'una tanta liberalità di quella havevo maggior bisogno, promettendole di certo che hora il Vescovato mio si trova in tutto eshausto di danari, si perché in questi doi anni passati ho fatto gran spese in fabriche, si poi anco perché oltre gli danari ch'io ho havuto dagli ministri della Santità V.ra, n'ho speso in questa legatione una gran somma di più. Ma sia lodato il Signor Iddio d'ogni cosa et ringratiata la Santità V.ra, la quale non dubito che si come dagli huomini è mirabilmente commendata di tanta buona opera, così anco n'habbia del gran Iddio infinitamente ricompensa.

Io, dopo la mia gionta in Verona, subito mi son un poco risentito della stracchezza et gran disaggi, patiti in così incomodo et lungo viaggio, di modo che mi è stata forza ponermi in letto. Ma spero che per gratia di Dio, non sarà altro. Pertanto supplico la Beatitudine V.ra che si degni havermi per iscusato se io non posso venir con la presenza a far mia debita et desiderata riverenza agli suoi beatissimi piedi et renderle conto degli negotii da me administrati. Ma acciò per la mia impotenza di venire V.ra Santità non resti priva dell'informatione, che deve havere in materie così importanti, le manderò fra pochissimi giorni l'Auditor mio⁹⁷⁴, il quale raguaglierà V.ra Santità pienamente del tutto, non meno di quel ch'io stesso haverei fatto. In tanto V.ra Santità si degni conservar me et il mio Coadiutore sue humilissime et rico-

⁹⁷² Augustinus Lippomano, qui in comitatu nuntii in Polonia fuit, coadiutor Aloisii cum iure successionis, sub praetextu provectae aetatis patris, nominatus est 8 I 1557. In actis consistorialibus notatum est eum fuisse "praeceptorem domus Forojulii Hospitalis S. Iohannis Hierosolimitani, in 27 a. aetatis constitutum" (v. Tacchella PEV, p. 178-179, Gulik-Eubel HC III, p. 331).

⁹⁷³ Litterae ad aetatem usque nostram non pervenerunt. Petitio nuntii papae fortassis tradita est per Iacobum Bannasio, qui relationem de synodo Loviciensis Romam portavit (cfr. N. 113).

⁹⁷⁴ Iacobus Livrieri.

noscenti creature [213r] insieme con tutto il nostro gregge, grandemente a lei divoto, nella sua santa et buon gratia, gli quali tutti pregheremo sempre la Maestà di Dio si degni darle lunga et felicissima vita. Le bacio con ogni summissione gli beatissimi piedi. Di Verona, a XXIII di Febraro 1557.

A[loyse] L[ipomano] V[escovo] di Verona

N. 121.

Aloisius Lippomano
Paulo IV, pontifici maximo

Veronae, 7 III 1557.

Nuntiat se, postquam Veronam revertisset, aegrotare coepisse et propterea auditorem suum (Livrieri) ad eum mittere, relationem suam necnon litteras episcoporum et regis Poloniae ei traditurum; interea in negotia dioecesis suae ordinanda nonnihil incumbere velle.

Or.: BV, Barb.Lat. 5715 f. 27r-v. In f. 28v inscriptio et sigillum.

Cop.: Simancas, AG, Estado, leg. 2008 (Berzosa 6) f. 213r-v (datum "VI di marzo").

Ss.me Pater, post humilia pedum oscula beatorum.

Non potendo io personalmente trasferirmi, come saria stato il debito mio et ardentissimo desiderio, alla presentia di V.ra Santità, sì per la stracchezza del faticosissimo viaggio, come per un poco di gotta sopravvenutami, la quale mi tiene già quindici giorni in letto, mando a quella il mio Auditore⁹⁷⁵, persona dotta et molto valente et pratica, a renderle conto di molte cose, le quali è espediente all'honor di Dio et di quella Santa Sede ch'ella sappi. Si degnarà adunque V.ra Beatitudine prestargli quella istessa fede che a me medesimo prestarebbe, se personalmente vi fussi. Il quale le darà anchora alcune lettere del Re di Polonia et delli Prelati di quel Regno, che mi furono consignate al mio partire per darle a V.ra Beatitudine⁹⁷⁶

Io in questo mezzo attenderò a rihavermi et restituir qui molte cose, le quali per la mia assentia non poco erano deteriorate. Et insieme con il Coad-

⁹⁷⁵ Iacobus Livrieri.

⁹⁷⁶ Vide A. 33 et 34.

iutore, sua humilissima creatura⁹⁷⁷, pregaremo et faremo pregar di continuo il Signor Dio per la salute di V.ra Santità et che le concedi gratia, che nel felicissimo suo Pontificato possa levar dalla Chiesa tutte le heresie et deformità, che'n lei si ritrovano, et la restituisca alla pristina [27v] sua purità et innocentia. Di Verona, alli VII di Marzo nel M.D.LVII.

Della Santità V.ra

humilissimo servo et creatura

(a-A[loyse] Lipomano indegno Vescovo di Verona^a)

^{a-a)} *Autographum.*

N. 122.

**Aloisius Lippomano
card. Carolo Carafa**

Veronae, 7 III 1557.

Gratias agit ei, quod patruelis suus (Augustinus) coadiutor Veronensis nominatus est, et meminit beneficiorum iam pridem a summo pontifice in se collatorum.

Or.: BV, Barb.Lat. 5715 f. 29r-v. In f. 30v inscriptio et sigillum.

Ill.mo et Rev.mo Monsignore.

Giunto alla mia Chiesa, ho ritrovato mio Nepote datomi per Coadiutore dalla Santità Sua. Hor vegga V.ra Signoria Ill.ma et Rev.ma a che m'oblighi tanta bontà di Nostro Signore, aggiunta all'antica servitù ch'io tengo con Sua Santità et l'Ill.ma Casa sua. Io per me non so che dir'altro in testimonio di beneficio così grande, se non che tutti gli oblighi d'il mondo insieme sono nulla a par di questo mio, del quale non disobligandomi o mai [sic], V.ra Signoria Ill.ma si pensi di poter con ogni ragione commendarmi sempre, come quella a cui, dopo Nostro Signore, debbo essere perpetuamente obligato. Io et il Coadiutore le offerimo il Vescovato et noi stessi come cose sue. Et pregandole ogni felicità et essaltatione, riverentemente se le inchiniamo. Di Verona, il VII di Marzo del [MD]LVII.

⁹⁷⁷ Augustinus Lippomano.

Di V.ra Signora Ill.ma et Rev.ma

humilissimo servitore

(^a-A[loyse] Lipomano indegno Vescovo di Verona

Ill.mo Signor mio, Sua Santità operò che io fussi Coadiutore [29v] di Bergamo, mi consecrò Vescovo a Roma con le sue sacratissime mani, poi procurò che io fussi Coadiutore di questa Chiesa, hora s'è degnato crearne mio nepote con tanta cortesia et amorevolezza, che ben posso dire Sua Santità, dapoi Dio, essere stata autore et promotore di ogni mio bene. Questo testimonio volontieri hora rendo a V.ra Signoria Rev.ma, acciò meglio ella conosca quel che mi sia, et che quel poco io posso et vaglio, [sap]pia sempre essere a servitio di quella et di tutta sua Ill.ma Casa. Et non solo io, ma et tutti li nostri di casa, sed et nati natorum et qui nascentur ab illis^a).

^{a-a}) *Autographum.*

N. 123.

Instructio

data ab Aloisio Lippomano

Iacobo Livrieri Romam mittendo

[Veronae, c.a. 7 III 1557].

Novissimorum regni comitiorum gesta refert, ex quibus sequitur, ut rex, quamvis se verbis bonum catholicum profiteatur, haereticis faveat. Nuntiat se talem de rege suspicionem inde ab initio concepisse: illum enim ante comitia, quae loco senatorum conventus Varsaviam convocasset, promisisse quidem de negotio religionis in eis tractatum non iri, revera tamen permisisse, ut libri haeretici contra papam et nuntium compositi libere diffunderentur, Vergerius Vilnam se conferret, Łaski et Lismaninus Cracoviae convenirent, Lutomirski vero, Modrzewski et Orzechowski comitiis interessent; se igitur 20 XII regem convenisse illique palam exprobrasse, quod haeresi clam faveret; cum rex id negasset, se ei in memoriam revocasse temerarios sermones ab illo pridem non semel factos. Significat in senatu, premente nobilitate, latum esse decretum, procul dubio a Ioanne Tarnowski propositum, quo nobilibus permittitur privatos concionatores in domibus suis tenere, dummodo eorum praedicatio cum doctrina 6 patrum Ecclesiae concordet; id decretum, se reclamante, nonnihil mitigatum esse, se id tamen religioni catholicae valde perniciosum esse putare eiusque rei culpam in episcopos conferre, ex quibus Drohojowski et Uchański prout hae-

reticos Romam citandos esse arbitratur. Refert ultimum suum cum rege habitum colloquium, in quo rex affirmavit de negotio religionis in comitiis nihil constitutum esse, sed omnia ad proxima comitia esse reiecta; postulabat reformationem Ecclesiae et concilii convocationem, et papam propter bellum cum Hispanis gestum reprehendebat. Suadet, ut summus pontifex partes mediatoris suscipiat inter regem et ordinem Livoniensem. De actione Ioannis Tarnowski in comitiis et nimia vicecancellarii (Przerembski) erga regem et haereticos indulgentia queritur et propterea putat eundem vicecancellarium ad coadiutoriam Gnesnensem confirmandum non esse. Nuntiat se dona a rege, archiepiscopo et vicecancellario sibi oblata non acceptasse, neque facultatibus suis usum esse. In miserrimo statu religionis catholicae in Polonia remedium efficax sibi videtur, si rex regno spoliari posset; cum id tamen vix fieri possit, nil aliud restare censet quam Ecclesiae reformationem fovere et concilium generale - bene tamen praeparatum - convocare

Cop.: Simancas, AG, Estado, leg. 2008 (Berzosa 6) f. 213r-218v.

Istruzione data al Sig. Auditore
delle materie che haveva da esplicare a Sua Beatitudine a parte
in nome mio

Quello di che sempre io dubitai dal primo ingresso mio dal Re circa la fede che^a fusse persuaso dagli heretici, hora lo tengo quasi certo, ma Sua Santità, ch'è prudentissima, dalle cose qui sotto seguenti ne potrà cavare più certa et ferma risoluzione.

Venuto il Re ultimamente a Varsovia circa il fine di Settembre passato et constretto dal Senato del Regno, che ivi era convenuto, ordinar in luogo di quel Convento Dieta Generale⁹⁷⁸, mi disse non volere che in essa Dieta si parlasse delle cose della fede, et che per segno di ciò nel chiamar la nobiltà a quella Dieta egli haveva intente solamente queste cause della convocatione, cioè è per ordinare le defensioni del Regno negli confini, per reconciliar l'inimicitie ch'erano tra nobili, per proveder di qualche contributione alla Corona regale e per trattar dell guerra Livonica⁹⁷⁹. Io lodai grandemente Sua Maestà di questo consiglio ch'era prudentissimo et giustissimo, dicendole che le cose della fede erano già determinate et stabilite, né più era bisogno divulgarle, oltre che questa trattatione non spettava a Sua Maestà né alla Dieta, ma a

⁹⁷⁸ Cfr. supra, N. 114.

⁹⁷⁹ Eadem sane argumenta Sigismundus Augustus agitanda proposuit, cum comitia aperiret, nulla de negotio religionis facta mentione, cfr. Bodniak DSW, p. 22-24.

Sua Beatitudine, et che tutti gli Re, gli quali han voluto mettere le mani in queste cose, sono capitati male. Et mi rispose ch'io dicevo la verità et che perciò non voleva che se ne parlasse.

Si congregò poi la Dieta al principio di Dicembre, et si scorse fin sotto [214r] il Natale che non si parlò mai di religione. Ma perché inanzi la porta del palazzo del Re si lasciavano pubblicamente vendere libri heretici, composti contra Sua Beatitudine et contra il Nuntio, suo ministro, de quali hora le ne mando parte⁹⁸⁰, cosa di grandissima vergogna et dishonore. Poi il Vergerio, olim Vescovo Giustinopolitano, era nell'istesso tempo andato in Vilna per sovvertire la Ser.ma Regina che ivi era rimasta⁹⁸¹. Il quale fu onorevolmente raccolto et donato da quel Palatino heresiarca⁹⁸². Oltre di ciò nel territorio di Cracovia erano ritrovati doi grandi heretici et seditiosi, gli quali sovvertivano il popolo et andavano occupando Chiese assai: l'uno chiamato Giovanni Laschi Polono, già Secretario di Sua Maestà, ch'era poco anzi stato sfugato d'Inghilterra, di Brabantia et di Franconia⁹⁸³; l'altro un Frate, Lismalino Greco, dell'ordine di San Francesco Conventuale, il quale, oltre le molte altre heresie che teneva et disseminava, aveva anco pubblicamente preso moglie et perciò era stato non molto avanti bandito et scacciato dal Regno⁹⁸⁴. Di più, nella Dieta et nel Consiglio istesso del Re erano ammesi doi Segretarii heretici: l'uno che si chiama Lotomirschi, sententiato per tale dall'Arcivescovo et privato di beneficii⁹⁸⁵; l'altro, dimandato Andrea Frisio, che ha composto un trattato de Ecclesia, nel quale dice mille scelerità⁹⁸⁶. Appresso un' Oricovio, il quale, non ostante che fusse Sacerdote et Canonico di Prismisia [sic], non havendo rispetto agli ordini sacri, si maritò, et ha havuto figliuoli. Et fin'hora sta con la moglie, con gran scandalo di tutto il Regno, era lasciato andare per tutte le Case di quei Nobili della Dieta et molto accarezzato⁹⁸⁷. Finalmente in casa del Conte di Tarnovia, il quale hoggidi videtur obtinere primas partes in Regno, di et notte si scrivevano con questi heretici nuove fedì⁹⁸⁸.

⁹⁸⁰ In huiusmodi famosis libellis componendis spargendisque primas partes agebat Andreas Trzeciński, poeta et reformationis religiosae fautor studiosissimus (cfr. Wojtyśka PP, p. 98). Qui tam vehementes et violenti erant, ut capitulum Plocense 4 XII 1556 ab aepe Dzierzgowski et epo Plocensi, Noskowski, peteret, quo a rege impetrarent, "ut eorum hominum impudentiam impune obire non sineret" (Ulanowski ACP, p. 233-234).

⁹⁸¹ Catharina Austriaca.

⁹⁸² Nicolaus Radziwiłł "Niger". Vergerius exeunte mense Octobri et ineunte Novembri Vilnae morabatur. Audientia apud reginam 30 X ei concessa erat. Durantibus autem comitiis Soldaviae (Działdowo), in confiniis Prussiae et Poloniae, versabatur (cfr. Hein, p. 233, 238).

⁹⁸³ Vide supra, N. 86. Łaski fines Poloniae 3 XII 1556 ingressus est et apud Ioannem Boner in Balice prope Cracoviam ad breve tempus substitit, cfr. Kowalska, p. 36-37.

⁹⁸⁴ Vide supra, N. 86.

⁹⁸⁵ Stanislaus Lutomirski, de mandato eius proscriptionis vide N. 86.

⁹⁸⁶ Vide supra, N. 99.

⁹⁸⁷ Cfr. supra N. 113.

⁹⁸⁸ In mente habet conventum nobilitatis in Wiewiórka, cfr. supra, N. 113.

Però mosso io da giusto zelo et per non mancar punto del mio [214v] debito et del carico ch'io tenevo da Sua Beatitudine, me ne andai dal Re la quarta domenica dell'Advento⁹⁸⁹, al quale dissi molte et molte cose in tali materie, dolendomi infinitamente di questi nuovi moti, come preambuli di qualche scelerità che s'haveva da concludere in quella Dieta, et dicendo che Sua Maestà non faceva bene a permettere, quod violaretur ius gentium con questi libelli famosi et con dar tanta auttorità a questi ribaldi heretici, et che io havevo inteso per cosa certa che Sua Maestà era cagione d'ogni cosa, perché secretamente voleva la mutatione della fede, quale se bene non ardiva per vergogna proponerla, non dimeno tacitamente si faceva intendere agli nuntii della nobiltà che la proponessero, perché poi egli la favorirebbe. Et credami Sua Santità che mi parve in quel giorno, quod Deus dederit mihi os et sapientiam coram illo Rege⁹⁹⁰, però che gli dissi ciò che si può dire da persona zelantissima dell'honor di Dio et ch'era molto ben parata a tolerar la morte per la verità di tutte quelle cose ch'io gli dicevo, predicendogli anco tutte le disgratie ch'erano per venire sopra il suo Regno et sua persona, se innovava cosa alcuna circa la fede.

Viddi il Re rimanere tutto attonito et non sapere che rispondermi, se non ch'io dicevo la verità et che provvederebbe a tutti questi disordini. Ma perché si sentì punto in quel ch'io dicevo ch'egli era causa di tal mutatione, come si diceva pubblicamente per la Corte di Sua Maestà, fe' meco gran sodisfattione che non era vero. Io gli dissi che, se ben credevo ciò non essere vero, non dimeno più lo crederei s'io havessi veduto che nella Dieta non si trattasse né si concludesse cosa alcuna contra la Cattolica fede. Mi tornò all'hora a ripromettere quello che tante altre volte prima mi haveva promesso, che voleva essere Re Christiano et morir tale, et che non tolererebbe mai che fusse fatta alcuna innovatione.

[215r] Gli risposi anco in quel giorno istesso, con ogni humiltà però et riverenza, che Sua Maestà sputava alle volte alcune parole non poco sospette, ragionando in Senato et intendendo la nobiltà, come sarebbe a dire: Domini Praelati, oportet mutare vitam et doctrinam. Il che non era ben detto et scandalizava i buoni et prestava gran ardire agli heretici per nulla dottrina Christiana. Nihil erat mutandum, quia ipsa est sana, syncera et orthodoxa. Tutto che circa la vita si potesse dire qualche cosa. Onde gli era ispediente che Sua Maestà parlasse più sobriamente, se ella non voleva che del suo intrinseco si facesse qualche sinistra congettura.

Con tutto questo non è stata fatta una provisione al mondo, o che egli non voglia, o non possa, o non sappia. Ma io mi risolvo con la prima. Anzi, il giorno di San Stefano⁹⁹¹, quando si stava alla messa solenne et predicatione, il Re, che mai comparve in Chiesa quella festa, causando una indispositione

⁹⁸⁹ Id est die 20 Decembris.

⁹⁹⁰ Cfr. Luc. 21, 15.

⁹⁹¹ 26 Decembris.

d'un piede, fe' in fretta in fretta intimar Consiglio, nel quale subito congregatisi tutti i Liverensi [?] su gli Nuntii della nobiltà prefata et protestorno non voler che si parlasse d'alcuna cosa, se prima non stabilivano le materie della fede, et quod nefandissimum est, se non si levavano gli abusi ch'in quella si trovavano. Et qui sfoderorno un decreto, il quale si diceva essere dettato per il Conte di Tarnovia, dove fingendo di voler dar modo di dottrina nella Chiesa et che non si leggessero più libri di heretici, nominavano solamente sei dottori per espositori della Scrittura, escludendo tacitamente tutti gli dottori della Chiesa che sono stati da mille anni in qua, et con questo mandando anco a fiume San Gregorio et Damasceno⁹⁹². La cui copia da me havuta con gran difficoltà, hora mando alla Santità V.ra⁹⁹³. Intendendo io questo, feci gran rumore con gli Prelati et co'l Clero, [215v] biasimandogli che essendo essi gli primi Senatori et quelli che davano gli primi voti, permettessero che tali cose si proponessero et si deliberassero nel Senato. Et tanta fu la mia istanza et giusto dolore che, per gratia di Dio, fu regetto quel decreto⁹⁹⁴.

Pure non ostante questo, finalmente n'han proposto et ottenuto un'altro, il cui tenore ho scritto per altre mie a Mons. Ill.mo Cardinal Carafa di Salzburch, il quale ancorché nel primo aspetto paia assai pio, non dimeno, per mio giuditio, è impiissimo, perché in esso si permette che ciascuno in casa propria possa credere, farsi predicare et celebrar i divini officii a suo modo⁹⁹⁵. Questo decreto, il quale mai ho possuto né vedere né avere, non solamente non è stato impedito dagli Prelati, ma per loro procurato et forse proposto, iscusandosi eglino havergli consentito per eleggere il minor male, perché temevano d'assai peggio. Et mi può credere Sua Santità che gli Prelati di quel Re-

⁹⁹² Hoc loco Lippomanus ordinem chronologicum non servat et eventorum decursum minus accurate describit. Impulsu enim nuntiorum terrestrium, qui inde a 16 XII instabant, ut defensio finium et negotium religionis coniunctim tractarentur, et i.a. postulabant, ut *Confessio Augustana Variata* (a. 1540 a Philippo Melanchthone concinnata) in comitiis reciperetur, rex 29 XII consensit, ut nobiles eam, quam quisque vellet, fidem libere profiterentur. Eiusmodi concessione a nuntiis reiecta, postquam episcopi et senatores saeculares consilia secum communicaverant, 31 XII 1556 propositum tandem est decretum (in actis non memoratur, quam partem in hac re Ioannes Tarnowski et eius amici habuerint), quo ecclesiastici iurisdictioni suae in nobilitatem prorsus renuntiabant, nobilibus autem permittebatur privatos concionatores in domibus suis tenere, dummodo hi in praedicando Sacram Scripturam et doctrinam quatuor patrum Ecclesiae: Augustini, Ambrosii, Hieronymi et Ioannis Chrysostomi, sequerentur, "disputationibus Scottistarum et Thomistarum omnino sepositis"; nobilibus quoque iniungebatur, ut ecclesias catholicis ante ademptas restituerent (vide Bodniak DSW, p. 50; cfr. Bodniak WIS, p. 5-7).

⁹⁹³ Non reperitur. Exemplar huius decreti ne in diario quidem comitiorum servatum est, ubi notatur illud nobilitati "a Regia Maiestate per D.num Regni Cancellarium [Ioannem Ocieski] propositum et significatum" fuisse, cfr. Bodniak DSW, p. 49.

⁹⁹⁴ In diario notatum est nobilitatem propositum huius decreti in scriptis sibi exhiberi poposcisse, sed hoc non nisi 2 I 1557, mutata forma, ei concessum esse. Hoc novum propositum Lippomanus secundum decretum vocat. Quod, etsi ex una parte nobilibus permittebat privatos concionatores, ab episcopis non vexandos, in domibus suis tenere, ex altera tamen novis quibusdam clausulis quodammodo restringebatur, ommissa etiam Scotistarum et Thomistarum mentione, et ad patres Ecclesiae - praeter Cyprianum et Basilium - adiunctis Gregorio (haud dubie Magno) et Ioanne Damasceno, quos nuntius postulabat, et additis 4 primis conciliis oecumenicis. Iurisdictioni autem episcoporum in nobilitatem non nisi ad proxima usque regni comitia suspendebatur (cfr. Bodniak DSW, p. 51-53).

⁹⁹⁵ Vide supra, N. 119.

gno non vagliono un pistacchio, sia pur chi essere si voglia, perché sono Prelati Cortigiani, et non Ecclesiastici, assunti dal Re a quel grado per danari o per favori, o della Regina Bona o del Palatin di Vilna. Et piaccia a Dio ch'ancor qualche meretrice non habbia posto la mitra in capo ad alcun Vescovo. Et perciò non fanno resistenza al Re quando bisogna. Et perché vogliono ascendere ad maiores Ecclesias, non fanno più residenza a quelle che hanno, non le visitano, non sanno le cose spirituali, quia animalis homo non percipit ea, quae sunt Spiritus Dei⁹⁹⁶. Et sono pieni di pompe, lusso, crapule et ebrietà, talché se non fussero gli Capitoli delle Chiese Cathedrali, ogni Chiesa saria perduta.

Et perché ho parlato di Prelati, per honor di Dio non posso tacere che in quel numero ve ne sono doi, gli quali palam et publice pro [216r] haereticis habentur, che sono il Vescovo di Vladislavia et il Chelmense⁹⁹⁷, gli quali non attendono ad altro che a innovatione et mutatione della fede, et sono di gran scandalo in quel Regno. Con tutto ciò non dimeno questi doi sono i più favoriti del Re d'ogni altro. Imperò Sua Santità farà cosa degna di se et molto utile a quel Regno se gli chiamerà a Roma tutti doi et gli terrà appresso di se, perché non vi veggo altro verso, non admettendo alcuna sua iscusatione, né sia del Re per loro sodisfattione, né meno pigli Sua Beatitudine alcuna espurgatione, che si faccia per loro da Poloni che stanno alla Corte di Roma, perché questi tali appresso gli huomini da bene sono di poco credito. Sua Santità altre volte mi mandò un breve contra l'Vladislaviense, ma io non gliel'ho dato, et per gli rispetti che altre volte ho fatto sapere a Sua Beatitudine⁹⁹⁸, et perché se io glielo dava, incorrevo certissimo pericolo della vita, però che in hoggi di in quel Regno non si vive sicuramente. Crederò anco che se Sua Santità gli chiamerà hora, havrà difficoltà di essere obedita.

Havendo il Re fatto quell'ultimo decreto, subito andai da lui et gli mandai ciò che haveva concluso nella Dieta intorno alle cose della fede. Mi rispose che nulla, perché non havea voluto che s'innovasse cosa alcuna. Et dicensogli io come ho pur inteso che V.ra Maestà ha fatto un tal et tal decreto, mi rispose che non era vero et che non haveva fatto cosa alcuna, ma che haveva rigetto il tutto nella Dieta futura, et che se Sua Santità non faceva altra provisione agli mali occorrenti, ch'egli non vedeva modo di resistere a costoro, et che sarebbe necessitato al tutto concedergli qualche cosa, massimamente la communionem sub utraque specie, perché anco altri Re et Signori facevano così, et ch'egli non vedeva potersi trovar agli presenti mali altro rimedio che la riforma della Chiesa et il Concilio generale, ma non già in Roma. Io gli risposi che Sua Maestà [216v] non poteva causar alcuna necessità da concedere queste furfanterie, perché per me non la sapevo vedere, ma che saria pura volontà di quella, et che non doveva pigliar essemplio dagli altri Signori cat-

⁹⁹⁶ Cfr. 1 Cor. 2, 14.

⁹⁹⁷ Ioannes Drohojowski et Iacobus Uchański.

⁹⁹⁸ Vide supra, N. 93 et 103.

tivi, ma dagli buoni, et principalmente dalla Regina d'Inghilterra⁹⁹⁹, la quale essendo donna et da tutti abandonata, ha saputo et possuto d'un Regno heretico farlo Christiano.

Ma tutte queste parole furono gettate al vento, perché egli è da poco et, per mio giuditio, mal persuaso et adherisce alle parti heretiche. Per tale è tenuto da tutti gli buoni, gli quali giudicano ch'egli non si scuopra apertamente heretico per vergogna del mondo, massimamente degli Re Christiani, et sopra tutto dell'Imperatore, non voglio dire di Sua Santità, perché m'è parso che ne faccia poco caso; et doppo che gli è cominciata la guerra, mossa contra Sua Santità, ha sputato molte parole brutte, come saria a dire: Vedi, Nuntio, questa è la riforma della Chiesa, questo è il Concilio generale che vogliam fare, et molte altre cose simili. Alle quali parole ancorch'io non mancassi d'occorrere con risposte et ragioni convenevoli, non dimeno pareva che non rimanesse sodisfatta Sua Maestà.

Ultimamente mi disse ch'egli pensava ch'io havessi scritto a Sua Santità della guerra di Livonia, acciò quella gli desse aiuto a farla, o almeno s'interponesse per accomodar quelle differenze, perché ciò ch'egli faceva contra di coloro, lo faceva come protettore dell'Arcivescovo Rigense, commessogli alias dalla Sede Apostolica¹⁰⁰⁰. Gli risposi ch'io non havevo scritto cosa alcuna, perché Sua Maestà non me n'haveva ricercato et ch'io pensavo anco che Sua Beatitudine non vi ponerebbe la mano, per non dar aiuto ad un'Arcivescovo heretico et che non crede in Dio. Disse all'hora il Re: Et chi sono più heretici degli Cavalieri Livonici? Non sono manco heretici dell'Arcivescovo. Dunque, risposi io, andando il negotio tra heretici et heretici, Sua Beatitudine non se n'impaccierà. [217r] Pure io penso quando Sua Santità si degnasse interpersi tra il Re et gli Livoni già detti et pigliasse le parti d'amichevole compositore, faria cosa grata all'una et all'altra parte et daria gran riputatione alla Sede Apostolica.

Nel trattamento della Dieta circa le cose della fede pochi del Senato, oltre gli Vescovi, si sono mostrati Cattolici. Et il Conte di Tarnovia, tra gli altri, s'è scoperto molto contrario. Et pubblicamente si diceva ch'egli era fatto heretico, avvertito dal Vescovo Chelmense, dal Frisio et dal Lotamirschi¹⁰⁰¹, gli quali di continovo gli praticavano in casa. Il Vicecancelliere ancora, il quale sin'a quel tempo s'era sempre mostrato Cattolico et fautor nostro, in tanto ch'io con buona coscienza mi mossi a raccomandarlo a Sua Beatitudine per la Coadiutoria Gnesnense¹⁰⁰², in questa Dieta non ha fatto quella riuscita che noi aspettavamo. Anzi, un giorno in una congregatione di Vescovi, dove anch'io fui chiamato, et forse con disegno di farmi condescendere a qualche ingiusta concessione, parlò di tal modo che accennava si dovesse, per

⁹⁹⁹ Maria Tudor, cfr. supra, N. 86.

¹⁰⁰⁰ Vide supra, N. 118.

¹⁰⁰¹ Id est ab epo Iacobo Uchański et ab Andrea Fricio Modrzewski ac Stanislaio Lutomierski.

¹⁰⁰² De Ioannis Przerembski ad coadiutoriam Gnesnensem promotione vide supra, N. 71 et 114.

far piacere al Re, consentire a qualch'uno di quei articoli che dimandavano gli heretici. Nel qual negotio ego ei in faciem restiti, quia valde reprehensibilis erat¹⁰⁰³, dicendo ch'io mi meravigliavo grandemente che si proponessero tali materie in quella congregatione, con ciò sia che havessimo un Re Cattolico, il quale protestava non voler innovation alcuna, et che dovessimo più tosto perdere i Vescovati et la vita istessa, che consentire, né pure immaginare simili ribalderie. Talché vedendo egli ch'io non rispondevo al verso suo, s'allargò da me, et dove prima soleva venir a trovarmi familiarmente et spesso, non comparve più mentre durò la Dieta, salvo quando io mi volsi partire, che all'hora mi venne a vedere. Basta ch'in questo gran bisogno [217v] non s'è portato troppo bene, di modo che parmi di dovere humilmente avvertire la Santità Sua, che se non ha fin'ora ispedita quella Coadiutoria, sarà benissimo fatto ch'ella vada ritenuta.

Al mio partire il Re mi mandò a donare doi mazzi di gibellini che valevano mille scudi, l'Arcivescovo alcuni vasi d'argento che potevano ascendere al valore di 400, et il Vicecancelliere una coppa, pure d'argento, di prezzo di 150. Niun de quali doni ho voluto accettare, perché tale è stato sempre il mio istituto et per dimostrargli, quod non quaerebamus sua, sed eos¹⁰⁰⁴. Le facultà ancora non sono state per me usate, perché non m'è parso giusto ponere margaritas ante porcos¹⁰⁰⁵, et accioché coloro ch'impugnano l'auttorità della Sede Apostolica non godessero gli beneficii di quella. Il che si dice a Sua Santità, acciò se altri volessero dire diversamente, ella sappia la pura verità d'ogni cosa.

Io dagli buoni Christiani son stato benissimo veduto in quel Regno, dagli tristi et dagli heretici pessimamente, dagli Prelati mediocrementemente. L'Arcivescovo solo ha fatto verso di me grandissime dimostrazioni di charità. Ma io a niuno son stato oneroso in casa alcuna. Obedienza et riverenza verso la Sede Apostolica ho ritrovata in essi Prelati assai in parole, ma poco in fatti. Nel Senato et nella nobiltà quasi niente. La Maestà del Re ha mostrato verso di me pochissimi segni d'amore et di havermi grato, forse per non dispiacere agli heretici. Et tanto ch'è durata la Dieta non è stato huomo a vedermi, né gli Prelati medesimi. Credo anco essi, per non incorrere nell'odio degli heretici. Gli quali, dall'altra banda, erano insolentissimi et in voce et in scritture: mi minacciavano la morte adosso, sin con mandarmi gli cartelli a casa, per farmi fuggire o mettermi in paura. Ma io, ancorché fusse [218r] alloggiato in una campagna, havendo il Signor Dio per protettore, non ho mai havuto paura delle loro bravarie, et ho voluto perseverar fin'al fine.

Ho detto sin qui gli mali ch'io ho ritrovati in Polonia. Parmi conveniente dir anco una parola circa gli rimedii che bisognaria apporvi. Gli quali non dimeno, per dir il vero, tutti mi paiono scarsi. Pure chi anco lascia scorrere il

¹⁰⁰³ Verba s. Pauli Apostoli ad s. Petrum facta, cfr. Gal. 2, 11.

¹⁰⁰⁴ Alluditur ad 1 Cor. 10, 24.

¹⁰⁰⁵ Cfr. Matth. 7, 6.

negotio a questo modo, in termine di doi anni tutta la Polonia per quest'ultimo decreto ha da venir heretica. Il dissimulare co'l Re et lasciarla passar cosi tacitamente, come si è fatto fin'adesso, è manifesta rovina, perché egli va dietro a buon giuoco et sensim giudica l'anime in perditione. L'essacerbarlo con parole dure non faria frutto, perché non teme l'auttorità di Sua Beatitudine et, ch'è peggio, il Vicecancelliere m'ha detto (ancorch'io non lo creda) che Sua Maestà non ha pur letto l'ultimo breve comminatorio che Sua Santità gli inviò, et affermava che l'haveva fatto apposta che non lo leggesse, acciò per dispetto non havesse fatto peggio, ma che gli volesse far paura da dovero. Il che forse saria rimedio più a proposito d'ogni altro et che lo faria stare più in cervello, perché nel vero egli è causa d'ogni male. Bisognerebbe mandargli adosso un grandissimo essercito et cacciarlo dal Regno. Alché però hoggidi non vi veggo ordine, sì per la distanza di luoghi, sì per la vicinità di popoli heretici che l'aiuterebbono, come Bohemi, Slesiti, la Marchia nova, la Prussia, la Sassonia, le terre maritime di Germania et anco gli Regni di Dania, di Suetia et di Norveggia, sì ancora per le deboli forze che ha la Sede Apostolica. Onde parimente bisognerebbe haver buona intelligenza co'l Turco, con gli Moscoviti, i quali sono più atti a dargli da fare d'ogni [218v] altro. Ma questo pare che non si convenga al Vicario di Giesù [sic] Christo.

Perilché non ci resta se non la quarta via, ch'è la riforma della Chiesa et il Concilio. La prima delle quai cose in quelle parti mi pare difficilissima et che non si possa fare, se non in virga ferrea. La seconda, più difficile che la prima, per molti preambuli che hanno d'andare innanzi al Concilio, se Sua Santità vuole che si faccia bene et che non si getti ogni cosa sotto sopra. Intorno al qual negotio prego Sua Beatitudine non corra a furia, ma si degni prima con ogni humiltà et riverenza le siano dette venticinque parole, perché si ricorderà a Sua Santità cosa di grandissima importanza, la quale bisogna ch'ella, con la sua prudenza, al tutto le premetta. Altrimente quello che pare al mondo l'unico rimedio, ritornerebbe in rovina di tutta la Chiesa. Nelché supplico Sua Beatitudine humilissimamente, voglia credere a me, suo servo, il quale tanti anni ho praticato et havuto queste cose in mano, che penso di esserne così ben instrutto come qualsivoglia altro, ma so ben che il Signor Dio sarà con Sua Beatitudine et indirizzerà la sua buona mente et intentione ad eleggere quello che sia per il meglio et a maggior beneficio dell'anime, tanto del Regno di Polonia, quanto di tutto il resto della Christianità, etc.

^{a)} *In ms.*: et

N. 124.

Stanislaus Hosius, epus Varmiensis
Aloisio Lippomano

[Heilsbergae, 19 III 1557].

Rogat, ut de salute regni Poloniae laborare non desinat. Nuntiat de fratrum Vergerio, Ioannis Łaski, Ioannis Utenhove et Lismanini in Polonia commoratione. Scribit se timere, ne in annuntiatam synodum provinciale etiam haeretici veniant, eam in disputationem de negotio religionis mutaturi. Probat factum epi Vilmensis (Protasewicz), qui aulicos regios in sacro loco sepeliri vetuit, propterea quod ante mortem ritu catholico communicare nolissent. Refert de tractatibus pacis inter regem Poloniae, ducem Prussiae Albertum, regem Daniae (Christianum III) et Ordinem Livoniensem ac de sua cum Elbingensibus controversia.

Ed.: Rescius HO II, p. 161.

- Reed.: Hipler-Zakrzewski HE II, p. 799.

Aloysio Lypomano, Epo Veronensi

Etsi corpore absens, non dubito tamen, quin animo praesens nobiscum est Dominatio V.ra. Non quod nos ita meriti sumus, sed quod non alio pietas mentem illius impellit, quam cum nobiscum ageret, testatam et illustrem fecit omnibus. Cupit illa proculdubio, etiamsi secus nos meriti videamur, salva nobis hic esse omnia, neque minus absens, quam praesens cum esset in Polonia de ratione propulsandi periculi, quod nobis impendere scit, sollicita est. Si nos ea non fecimus, quae a gratis hominibus expectare Dominatio V.ra debuit, facit illa tamen, quod vere Christianum et ardentem zelo pietatis Episcopum facere par est, ut nostri curam non abiciat, prospectumque rebus nostris cupiat pro virili.

Quo simus in statu non ignorat Dominatio V.ra, nam post illius discesum nihilo meliora sunt consecutura. Venit manipulus haeticorum Cracoviam: duo Vergerii fratres¹⁰⁰⁶, Ioannes a Lasco, Carolus Huttenhoni¹⁰⁰⁷, tum et Lysmaninus. Ac Vergerius quidem, alter an uterque certe nescio, Vit-

¹⁰⁰⁶ Ex investigationibus Laurentii Hein (p. 223-244) non constat Petrum Paulum Vergerio alium ex suis fratribus secum in Poloniam duxisse.

¹⁰⁰⁷ Sine dubio Ioannes Utenhove († 1565/6), socius Ioannis Łaski, cum quo simul mense Decembri a. 1556 in Poloniam venit (cfr. Kowalska, p. 36).

tembergam se iterum rediturus contulisse dicitur. Ioannes a Lasco Vilnam ad Regem proficisci fertur¹⁰⁰⁸.

Synodus edicta est mense Maio proximo, ad quam vocatus non sum, ac si vocarer etiam, deliberatum est mihi non proficisci. Nam etsi qua de causa sit edicta Dominatorem V.ram clam non est¹⁰⁰⁹, metuo tamen, ne veniant ad Synodum etiam non vocati, qui sub eo praetextu quasi doceri velint, disputationem aliquam de dogmatibus religionis nostrae haberi contendant. Neque mihi coniecturae desunt, quibus in hanc suspicionem adducor, quae utinam vana sit. Sed quod haeretici partim remanserunt hic, partim redire Vittembergam brevi cogitant, non potest ea res mihi non vehementer esse suspecta.

Scio, quod non minus Dominatio V.ra nostris incommodis movetur, quam nos ipsi, sed ego laetiora scribere adhuc non possum. Unum tamen est, quod nonnihil consolationis adferre potest, quod mortui nuper duo Aulici Regii, qui et bene locupletes erant et non postremum apud illius Maistatem gratiae locum obtinebant, quos, cum Catholico ritu communicare noluisent, in sacro loco sepeliri vetuit Episcopus Vilmensis¹⁰¹⁰. Contendebat Palatinus Vilmensis apud Maiestatem Regiam summo studio, ut ne hac ignominia afficerentur, sed non perfecit quicquam. Itaque deduxit eorum cadavera ipse cum suis ad campum cum canticis quibusdam vulgari lingua, ubi sepulti sunt absque caeremoniis ullis ecclesiasticis¹⁰¹¹. Quae res magnum aliis terrorem attulit. Itaque cum aegrotassent nonnulli periculose sub illud ipsum tempus, hac disciplina correcti, ad officium redierunt rituque Catholico communicaverunt. Ex eo colligere potest Dominatio V.ra, quod non fefellit eam opinio, quam concepit de D.no Vilmensi Episcopo¹⁰¹², qui videtur ea, quae sunt officii sui, non praetermittere.

Est nunc apud Maiestatem Regiam vicinus meus D.nus Dux Albertus, sunt et Daniae Regis et Livonum Legati. De pace tractatus habentur, quam Deus concedere nobis dignetur¹⁰¹³. Haedi mei Elbingenses eodem statu sunt,

¹⁰⁰⁸ Hi omnes medio mense Februario a. 1557 Cracoviae una convenerunt; sub finem huius mensis Petrus Paulus Vergerio in Maiorem Poloniam, deinde Vitebergam se contulit (cfr. Hein, p. 241-242), Łaski autem 22 die Februarii Vilnam, regi obviam, profectus est (cfr. Kowalska, p. 39).

¹⁰⁰⁹ Synodus provincialis a primate Dzierzgowski ad diem 17 V 1557 Petricoviam eo consilio convocata fuit, ut ecclesiastici decernerent magnitudinem tributorum ad bellum Livonicum solvendorum, quae in comitiis Varsaviensibus obtulerant, cfr. Subera, p. 104.

¹⁰¹⁰ Valerianus Protasewicz.

¹⁰¹¹ Unus ex illis, quibus episcopus sepulturam ritu catholico celebrandam denegavit, fuit quidam Morsztyn (Mornstein), ex familia mercatorum Cracoviensium, Hosio consanguinitate iunctorum, oriundus. Descriptionem huius facti confessarius reginae, Bonaventura Thomas, epo Varmiensi per litteras, Vilna 11 II 1557 datas, mittendam curavit (ed. Hipler-Zakrzewski HE II, p. 782-783).

¹⁰¹² Cfr. supra, N. 69.

¹⁰¹³ Pactiones cum oratoribus regis Daniae Christiani III (Ottone Krompen, Erico Krabbe et Ioanne Strubio), cum quibus etiam Ensiferorum legatus, Thomas Horner, Vilnam venit, inde a 23 III usque ad 29 IV Vilnae, absente duce Prussiae Alberto, peragebantur et re infecta conclusae sunt, propter auxilium Ordini Livoniensi a Danis oblatum (cfr. Jasnowski, p. 174-177).

quo fuerunt ante discessum Dominationis V.rae. Verum expecto ex Aula in horas aliquid. Hoppium tamen dimittere dicuntur¹⁰¹⁴.

Quaeso Dominationem V.ram, ut ne meminisse peccatorum nostrorum velit, sed pro pii patris officio, quacunq[ue] potest salubri ratione det operam, ut huius Regni tranquillitati prospici queat. Nos illi parem gratiam referre non possumus, [162] sed referet Is, cuius causa agitur, Deus et Servator Noster Iesus Christus, qui pietatem hanc Dominationis V.rae abunde pensabit¹⁰¹⁵.

N. 125.

**Card. Carolus Carafa
Aloisio Lippomano**

Romae, 6 V 1557.

Certiozem eum facit summum pontificem relationem eius, per auditorem (Livrieri) allatam, de missione in Polonia expleta et excusationem, quod ob aegritudinem Romam venire non posset, accepisse.

Cop.: Simancas, AG, Estado, leg. 2008 (Berzosa 6) f. 218v-219r.

Lettera dell'Ill.mo et Rev.mo Card. Carafa di VI di Maggio 1557

Molto Rev.do Signor come fratello. Nostro Signore ha ricevuto la lettera di V.ra Signoria di VII di Marzo per mano dell'Auditor suo¹⁰¹⁶, al quale ha ritardato alcuni giorni di dar audienza per causa dell'altre gravi et continove occupationi. Però havendo inteso commodamente la relatione fattagli per parte di V.ra Signoria¹⁰¹⁷, m'ha commesso che in [219r] risposta le scriva, come faccio con questa, certificandola che il raguaglio, qual esso Auditore gli ha dato accuratissimamente, è stato carissimo a Sua Beatitudine. Et se ben ella haverebbe più volentieri inteso et abbracciato la persona propria di V.ra Signoria, per la paterna affettione che le porta di lungo tempo, nondimeno,

¹⁰¹⁴ De controversia Hosii cum Elbingensibus et eius conatibus ad magistrum scholae, Ioannem Hoppe, ex oppido pellendum captis, vide supra, N. 82.

¹⁰¹⁵ Haec epistula, 19 III scripta est et Romam pervenit 8 V 1557, vide Hosius ad Martinum Cromerum, 31 III 1557 (Hipler-Zakrzewski HE II, p. 804) et Iacobus Puteo ad Hosium, 29 V 1557 (Latini I, p. 110).

¹⁰¹⁶ Scilicet litteras, per auditorem Livrieri allatas, vide supra, N. 122.

¹⁰¹⁷ Cfr. N. 123.

trovandosi ella al suo ritorno fatigata molto dal lungo viaggio et impedita dalla gutta, come la scrive, l'ha havuta per iscusata et ha lodato il consiglio ch'ella ha preso d'attendere a ricuperar le forze et sanità. Rimettendomi nel resto a quanto esso Auditore ha commessione da Sua Beatitudine di riferir a V.ra Signoria, alla quale, appresso la benedittione ch'io mando a lei et al Rev.do Coadiutore¹⁰¹⁸ in nome della Santità Sua, mi raccomando et offero di continuo. Di Roma, a VI di Maggio 1557 etc.

come fratello
il Card. Carafa

N. 126.

Aloisius Lippomano
Paulo IV, pontifici maximo

Veronae, 18 V 1557.

Gratias agit, quod relationem suam, per auditorem (Livrieri) redditam, benigne acceperit. Nuntiat se, facta 6 VI coadiutoris sui (Augustini Lippomano) consecratione, statim Romam iturum eumque coram conventurum esse.

Or.: BV, Barb.Lat. 5715 f. 33r-v. In f. 34v inscriptio et sigillum.
- Ed.: Tacchella PEV, p. 24-25.

Ss.mo et Beatissimo Padre,

Et per il mio Auditore, et per la lettera che il Rev.mo Signor mio Mons. il Card. Caraffa mi ha scritta per parte di V.ra Santità¹⁰¹⁹ ho inteso qualmente per bontà sua rimane sodisfatta delli negoci [sic] per me amministrati nel Regno di Polonia et benignamente ha accettata la mia iscusatione di non essere venuto personalmente a fare la mia relatione. Dell'uno et l'altro quanto più posso humilmente rendo a V.ra Beatitudine gratie infinite.

Et perché hora, per gratia del Signor Dio, mi ritrovo assai bene risanato, massimamente dopo ch'io son venuto a stantiare in Nazareth, luogo tanto

¹⁰¹⁸ Augustinus Lippomano, cfr. supra N. 120.

¹⁰¹⁹ De missione Livrieri cfr. N. 123. Epistulam card. Caroli Carafa vide supra, N. 125.

amato altre fiata dalla Santità V.ra¹⁰²⁰, attenderò quanto più [potrò]^{a)} a consacrare il Coadiutore¹⁰²¹, per non lasciar questa Chiesa senza pastore. Il che sarà senza fallo, a Dio piacendo, il santo giorno della Pentecoste¹⁰²², et subito poi me ne verrò a lei, tanto desideroso di basciare gli beatissimi piedi suoi et vedere la sua dolcissima faccia, quanto fu già il Patriarcha Giacob di vedere il car.mo figliuolo Giosef, poich'era fatto padrone di tutto l'Egitto¹⁰²³. Bascio gli beatissimi piedi di V.ra Beatitudine. La qual prego humilmente, si degni havermi per quel fedelissimo servo, il quale sempre son stato, alle sue rarissime virtù, et quale mi hanno costretto essere l'infiniti benefici suoi verso di me, et principalmente [33v] la paterna carità, colla quale ella sempre (sua mercé) si è degnata di amarmi. Di Verona, li XVIII di Maggio M.D.LVII.

Della Santità et Beatitudine V.ra

humil.mo et oblig.mo servo et [creatura]^{a)}

^(b-A[loyse]) Lipomano indegno Vescovo di Verona^{b)}

^{a)} *Atramento corruptum.*

^{b-b)} *Autographum.*

N. 127.

Aloisius Lippomano
card. Carolo Carafa

Veronae, 18 V 1557.

Quae prioribus litteris scripserat (cfr. N.126) repetit et rogat, ut ea summo pontifici tradere velit.

Or.: BV, Barb.Lat. 5715 f. 31r. In f. 32v inscriptio et vestigium sigilli.

Ill.mo et Rev.mo Signore mio, sempre colendissimo.

¹⁰²⁰ Villa Nazareth in colle S. Petri prope Veronam sita, sedes aetiva episcoporum Veronensium, ubi Ioannes Petrus Carafa (postea summus pontifex Paulus IV) saepe commoratus est, cum a. 1527-1536 epscopi Giberti Romae degentis vice fungeretur, vide Tacchella PEV, p. 25.

¹⁰²¹ Augustinus Lippomano, vide supra N. 120.

¹⁰²² Festum Pentecostes a. 1557 in 6 Iunii diem cadebat.

¹⁰²³ Cfr. Gen. 45, 28; 46, 30.

Giunse qui l'Auditor mio alli XIII dell'istante et mi portò la lettera di V.ra Signoria Ill.ma et Rev.ma di VI del medesimo¹⁰²⁴, per la quale ella si degnò scrivermi Nostro Signore essere rimasto con sodisfazione della venuta costà et relatione del predetto Auditore, fattagli a nome mio, et havere Sua Santità ammessa la mia legittima scusa di non haver potuto allhora venirmene a lei di lungo, impedito da non leggieri indispositioni di poter fare il debito mio. Per le quai cose io ne bascio con ogni riverenza i beatissimi piedi della Santità Sua et ne ringratio V.ra Signoria Ill.ma et Rev.ma senza fine.

Quanto a quello che esso Auditore mi ha riferito a bocca per parte di Sua Beatitudine, alla cui relatione V.ra Signoria Ill.ma parimente si riporta, io dico a lei, come anchor per lettere particolari a questa congiunte scrivo a Nostro Signore, le quali ella per sua benignità non s'aggraverà di presentargli¹⁰²⁵, che ritrovandomi di presente per la Dio gratia stare assai bene, fatta ch'io habbia la consecratione del Coadiutore, che sarà le feste della Pentecoste, incontanente, per adempire et il desiderio mio et il commandamento della Santità Sua, mi metterò in camino per venir a lei, con quella ss.ma beneditione ch'ella si è degnata mandar per mano di V.ra Signoria Ill.ma a me et al mio Coadiutore. Per la quale, rendendole quelle gratie ch'io posso maggiori, alla sua buona gratia et a quella di V.ra Signoria Ill.ma mi raccomando et a lei bascio le degnissime mani. Di Verona, alli XVIII di Maggio nel M.D.LVIII.

Di V.ra Signoria Ill.ma et Rev.ma deditissimo servitore

(^a-A[loyse] Lipomano indegno Vescovo di Verona-^a)

^{a-a}) *Autographum.*

N. 128.

Aloisius Lippomano
Stanislao Hosio, epo Varmiensi

Romae, 10 VII 1557.

Nuntiat se per medicum Bellicati litteras ad eum misisse, quibus de suo 20 VI Romam adventu, de cogitato Veronam reditu et de congressu cum cardinali Puteo eum certiore redderet. Negotium eius sibi commendatum (circa Hosii profectionem Romanam) cito exsequi pollicetur.

¹⁰²⁴ Vide supra N. 125.

¹⁰²⁵ Vide supra, N. 126.

- Or.:** Gotha, FB, ms. Chart. A 381 f. 81r. In f. 82v inscriptio et sigillum.
- Ed.: Cyprianus, p. 72-73.
- Ed.: Hipler-Zakrzewski HE II, p. 849 (fragmentum).

Rev.me Domine, D.ne mi colendissime.

Antequam Verona discederem, Phisico Bellicati¹⁰²⁶ literas, quas ad Dominationem V.ram Rev.mam mitteret, dedi¹⁰²⁷. Postea vero, gravibus illis aegritudinibus et molestiis, quae ob perpessos in itinere labores diu me afflixere, iam divino auxilio levatus, Romam me contuli, quo ad XX praeteriti mensis Iunii diem perveni. Hic quoque nonnihil in cruce doloris perpessus sum, e quo nihilominus in dies convalesco. Cum autem Sanctitatem Domini Nostri de omnibus legationis meae negotiis certiolem fecero, statim, nisi aliquid aliud ab eo, cui non obedire nefas est, mihi fuerit imperatum, ad Ecclesiam meam sum reversurus. Nudius tertius ad Rev.mum D.num Cardinalem de Puteo, visendi salutandique gratia, profectus sum. Qui mihi Dominationem V.ram Rev.mam, sicuti per eius literas nuper a se receptas intellexerat¹⁰²⁸, bene valere meo maximo cum gaudio testatus est. Pluraque de virtutibus illius eximiis inter nos collocuti sumus. Illud autem negotium, de quo Rev.ma Dominatio V.ra, cum adhuc istic agerem, mihi mandavit¹⁰²⁹, data oportunitate quamprimum exequar. Interim me, ut solet, amet atque apud Dominum Deum suis precibus iuuet. Datae Romae, X die Iulii M.D.LVII.

Rev.mae Dominationis V.rae ad omnia vota paratissimus servus

(a-A[loisius] Lipomanus Epus Veronensis indignus-a)

a-a) *Autographum.*

N. 129.

Nicolaus Dzierzowski, aepus Gnesnensis
Aloisio Lippomano

Lovicii, [2 IX 1557].

Significat post eius discessum controversias de religione aliquantum consopitas esse videri, timet tamen, ne ex colloquio Vormatiensi innovatio aliqua

¹⁰²⁶ Persona nobis aliunde ignota.

¹⁰²⁷ Litterae hae non sunt repertae.

¹⁰²⁸ Hae litterae Hosii ad Puteum ad dies nostros non sunt servatae.

¹⁰²⁹ Agebatur de Hosii Romam profectio, cfr. infra, N. 130.

damnosa etiam in Poloniam pervadat. Iacobum Uchański, quem - post mortem epi Drohojowski - rex ad episcopatum Vladislaviensem transtulit, commendat eumque rectam fidem profiteri declarat.

Cop. XVII saec.: Kórnik, BPAN, ms. 245 f. 87v-88r.

Rev.mo D.no Episcopo Veronensi Nicolaus Archiepiscopus

Rev.me in Christo Pater, Domine et Frater observantissime, salutem plurimam mutuique amoris commendationem. De Regni nostri rebus quid potissimum Rv.mae Dominationi V.rae scribere debeam non aliud profecto habeo, nisi quod religio orthodoxa in eo pene statu, in quo praesente Rev.ma Dominatione V.ra fuit, permanere hucusque videtur. Quamvis in hac belli Livonici occupatione, tam in castris Regiis, quam etiam hic quietiora omnia esse cernuntur, tamen nisi Deus omnipotens ad cognitionem sui haereticos reduxerit, timendum est magnopere, ne colloquio hoc Vormatiensi¹⁰³⁰ aliqua novatio, quod absit, ad nos quoque propagetur.

Illud quoque Rev.mam Dominationem V.ram latere nolo, Epum Wladislaviensem naturae debitum iam persolvisse¹⁰³¹. In cuius locum nominatus est per Sacram Regiam Maiestatem aliosque Regni ordines Rev.dus D.nus Iacobus Uchansky, Epus Chelmenis¹⁰³², vir alioquin probus et eruditus atque apud Sacram Regiam Maiestatem aliosque Regni ordines gratia pollens, qui etsi in deliberationibus publicis circa negotium religionis in quibusdam a nobis dissentire videbatur, nunc autem sanis et catholicis rationibus a Rev.ma Dominatione V.ra, ni fallor, persuasus, cum se in extirpandis noxiis haeresibus, post discessum Rev.mae Dominationis V.rae ita nobis exhibet, ut etiam amorem et laudem non mediocrem hoc suo pio studio apud nos sibi conflaverit. Quare a Rev.ma Dominatione V.ra maiorem in modum rogo, ut eius hanc expeditionem favore et autoritate sua apud Ss.mum [88r] Dominum Nostrum et apud Sacrum Senatam adiuvare velit. Neque Rev.mam Dominationem V.ram [.....]a), quae forte aliquando in Domino Episcopo sibi [.....] displicebant [.....] promovendas res fidei catholicae sese iam posuit, et non aliud de ipso sibi pollicemur, quam quod officium boni et catholici Episcopi sit sedulo curaturus, resque sano [sic] sincera opera sua sit adiuturus. Quod quidem Rev.mam Dominationem V.ram cum utriusque nostris gratia, qui hanc Rev.mae Dominationi V.rae promotionem nostris vicis-

¹⁰³⁰ Colloquium de negotio religionis Vormatiae ab 11 IX ad 8 X 1557 inter Michaelem Holding, epum Merseburgensem, ac Petrum Canisium SJ, pro parte catholica, et aliquos theologos "protestantes", Philippo Melanchthone duce, peractum et re infecta conclusum est.

¹⁰³¹ Ioannes Drohojowski diem obiit Volboriae 25 VI 1557.

¹⁰³² A rege nominatus est mense Iulio exeunte, vide Wierzbowski U, V, p. 151.

sim officiis mereri studebimus [...]vero vel maxime pacificandae nostrae Reipublicae causa aliter facturam non dubito. Quod superest me amori et pristinae benevolentiae Rev.mae Dominationi V.rae diligentissime commendo. Quam diutissime foelicem et incolumem esse cupio. Lovitii, anno [15]57¹⁰³³.

a) *Hic et infra quaedam verba, propter atramentum umore deletum, omnino legi non possunt.*

N. 130.

Aloisius Lippomano
Stanislao Hosio, epo Varmiensi

Romae, 30 IX 1557.

Pro litteris 10 VII datis gratias agit. Nuntiat se ad litteras suas, per Polonos Patavii studii litterarum operam dantes missas, nihil responsi hactenus habuisse. Certiorem eum facit a factiosis quibusdam impediri, quominus vicecancellarius (Przerembski) in coadiutoria Gnesnensi confirmetur. Putat nova de Elbingensibus et de incremento eorum, qui communionem sub utraque specie et linguam vulgarem in sacris adhibendam postulant, opinionem suam de rege in exsequendis decretis contra haereticos, etiam in novissimis comitiis Varsaviensibus latis, haesitante corroborare. Nuntiat se librum eius, quem contra Brenntium scribit, exspectare. Edocet eum papam eius Romam adventui assentiri.

Or.: Olsztyn, ADWO, ms. D 71 f. 152r-153r. In f. 153v inscriptio et sigillum.
- Ed.: Hipler-Zakrzewski HE II, p. 879-880.

Rev.me et Ill.me Domine.

Hodie, quae est ultima dies Mensis Septembris, sub literis Rev.mi D.ni Cardinalis Augustani¹⁰³⁴, Dominationis V.rae Ill.mae literas, X Iulii ad me datas¹⁰³⁵, recepi, quas magna cum laetitia et vidi et legi. Pluribus enim die-

¹⁰³³ Haec epistula circa 2 IX 1557 scripta erat, ut ipse Dzierzgowski, testatur, qui eodem die, eisdem usus argumentis, Hosium hortabatur, ut Iacobi Uchański nominationem adiuveret, addens eum, nisi a Sede Apostolica confirmaretur, "auctoritate regia episcopatum aggressurum esse" (Hipler-Zakrzewski HE II, p. 869).

¹⁰³⁴ Otto Truchsess a Waldburg (1514-1573), epus Augustanus ab a 1543, SRE cardinalis ab a. 1544, Polonorum et Hosii praesertim amicissimus.

¹⁰³⁵ Has litteras reperire non potuimus.

bus nuncium a Dominatione V.ra Rev.ma non acceperam, cum tamen ego, priusquam Verona discederem, per quosdam nobiles vestrates Paduae studentes, et postquam huc veni iterum ad eam literas meas dederim¹⁰³⁶, quas ad illius manus pervenisse non video. Qua de re valde tristor, multis enim de rebus valdeque necessariis Dominationem V.ram Rev.mam commonefaciebam. Parcat Deus his hominibus, qui onera mittendi literas tam libenter suscipiunt, et tam negligenter adimplent.

Quando huc veni, negotium Coadiutoriae D.ni Vicecancellarii regni vestri adhuc reperi inexpeditum. Causa fuit, ut audivi, quia aliqui ex vestris valde potentibus hac in re bonorum virorum officio non sunt usi¹⁰³⁷. Quid autem futurum sit, haud scio. Arbitror vero errasse multum dominum illum, qui Vladislaviensem Episcopatum oblatum acceptare recusavit. Vereor enim, ne in manum alicuius alterius, qui non rectae fidei sit, incidat¹⁰³⁸.

Quae de haedis Elbingensibus et aliis circumvicinis [152v] populis circa communionem sub utraque specie et evulgationem sacrorum in lingua materna scribit mihi Ill.ma Dominatio V.ra, non fuerunt mihi nova. Quinimmo in dies deteriora expecto. Nunquam enim fui tam hebes, ut crederem ea, quae in Varsoviensi Dieta statuta sunt, exequutioni mandarentur. Praeteriti narratio scire futura facit: quot mandata, quot literas in favorem Catholicae fidei scripsit et dedit Regia Maiestas, dum ibi aderam, et quaenam illorum per eius ministros executioni demandata vidimus? Verba, verba inquam, fuerunt illa omnia et tanquam pulvis, quem proiicit ventus a facie terrae¹⁰³⁹. Provideat ille, qui est omnipotens Dominus, rebus vestris, nam humanis ad-inventionibus provideri non posse valde metuo.

Librum, quem contra Brentium scribit Dominatio V.ra Rev.ma¹⁰⁴⁰, ego et omnes boni viri, qui eam singulariter diligunt, videre summopere cupiunt. Quandocumque huc missus fuerit, is et libentissime et avidissime legetur.

Bis iam loquutus sum cum Ss.mo Domino Nostro Papa de negotio Dominationis V.rae Rev.mae, et Sanctitas Sua contenta est, quod omnino huc veniat, sed non det illa se itineri priusquam a me brevia Sanctitatis Suae accipiat. Fuit enim illa hucusque tot negociis implicita, ut literas adhuc scribendas non mandaverit. Sed ego negocium ita urgebo, ut effectui mancipetur, nec [153r] enim personam suam hic minus desidero, quam meam propriam, idque multis de causis. Caeterum rogo Dominum Deum, ut Rev.mam Domina-

¹⁰³⁶ Cfr. N. 128. Litterae praecedentes repertae non sunt.

¹⁰³⁷ Ipse Lippomanus confirmationem vicecancellarii Przerembski ad coadiutoriam Gnesnensem dissuadebat (cfr. N. 123), quamquam eam ante summopere commendabat (cfr. N. 71, 114).

¹⁰³⁸ Iacobum Uchański cogitat, cfr. N. 129.

¹⁰³⁹ Cfr. Ps. 1, 4; Prov. 10, 28 et Sap. 5, 15.

¹⁰⁴⁰ *Verae christianae catholicaeque doctrinae propugnatio* (ed. Coloniae a. 1558 in officina Materni Cholini, cura Petri Canisii SJ). Liber hic ab Hosio scriptus est ad confutandum opus theologi Vitebergensis, Ioannis Brenz, autumnus a. 1556 per P. P. Vergerium in Polonia divulgatum, cui inscriptum erat *In Apologiam confessionis ill.mi principis ac d.ni d. Christophori, ducis Wirtenbergensis etc prolegomena* (2 ed. Regiomonti 1556). Responso Hosii *Confutatio prolegomenon Brentii* vulgo appellabatur.

tionem V. ram ad multos annos ad sui gloriam et honorem conservet. Datum
Romae, die ultima Octobris M.D.LVII.

(a-Dominationis V. rae Rev. mae addictissimus servus

A[loisius] Lipomanus indignus Episcopus Veronensis^{a)}

^{a-a)} *Autographum.*